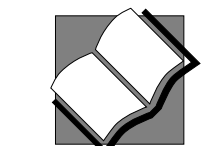


L'ultimo saggio del sociologo francese Touraine & Rousseau, ovvero l'eterno conflitto irrisolto tra eguaglianza e libertà

«Scopo principale di queste riflessioni è di mostrare che i due termini: eguali e diversi, l'associazione dei quali definisce la democrazia culturale, non sono incompatibili ma addirittura interdipendenti». Nel leggere queste parole del sociologo francese Alain Touraine, probabilmente molti degli ideologi della via liberale e della via «rivoluzionaria, diretta» alla democrazia saranno colti da un sentimento di disagio. Infatti, riflettendo su di esse e leggendo la proposta che emerge da «Eguaglianza e diversità. I nuovi compiti della democrazia», potranno constatare che sul mercato delle idee l'antica «dicotomia» conosce una terza via, del tutto irriducibile al modello classico societario. Lo storico conflitto tra «democrazia liberale» e «democrazia rivoluzionaria», una volta raggiunto il punto alto della parabola, genera nelle due prospettive un vero e proprio sovrapposizione sotto il peso delle rispettive tradizioni. E questo loro comune destino non poteva essere espresso meglio che dalla convinzione che



Eguaglianza e diversità
di Alain Touraine
Laterza
pp. 82
lire 9.000

scun attore sociale, personale o collettivo, che è nel contempo «diverso» da tutti gli altri e, in quanto Soggetto, a tutti «eguale». Coscienza critica della «democrazia culturale», può essere definito questo modello sociologico fortemente improntato dell'articolazione etico-concettuale della filosofia. Laica intuizione della società e della politica che pone alla base della sua prassi ancora una volta il tema dell'eguaglianza. L'orizzonte semantico di questo modello include, tra gli altri, termini quali «attore sociale», «soggetto», «diverso», «eguale».

Ma quale, in definitiva, il senso attribuito da Touraine al termine «eguaglianza»? Se la pars destruens del libro risulta per molti aspetti convincente, non altrettanto può dirsi della pars construens. Nelle società tardo-industriali, la necessità di cercare le condizioni di esistenza che assicurano eguaglianza e differenza sotto un ordine politico democratico genera il paradosso che se, ad esempio, di eguaglianza si deve parlare, allora quel tratto che di essa fa un'eguaglianza reale, sostanziale, e quindi economica, non può più rientrare come fine principale di un progetto politico determinato, pena il rischio dell'autoritarismo. Touraine afferma di ritenere ancora valide le istanze libertarie e di giustizia sociale che hanno dato vita ai movimenti democratici rivoluzionari, anche se intrinseca è la sua critica verso ciò che il modello di «democrazia rivoluzionaria» ha prodotto: il totalitarismo leninista-staliniano. Valide tali istanze lo sono, tanto più che le condizioni umane e lavorative delle società soltanto industriali o preindustriali impongono un progetto di trasformazione che passi attraverso i meccanismi di una giustizia economica distributiva. Nelle società tardo-industriali, il principio di eguaglianza deve fondarsi per Touraine «sull'unico diritto di ciascun individuo di coniugare liberamente la propria partecipazione all'universo strutturale con la reintegrazione e la continua ricostruzione della propria identità personale e collettiva».

Ma le molteplici varianti di questo tema potrebbe dar vita, non vengono frequentate dal sociologo, che evidentemente preferisce concentrare la sua riflessione sull'attualità, piuttosto che esercitare la vis storio-grafica ed erudita. Perché, in realtà, l'anatomia dello stato delle cose che in questa riflessione viene prodotta non lascia spazio a tipologie di scrittura accademiche, e l'immediatezza espressiva coglie il lettore in un punto d'attenzione che gli fa percepire la vitalità del tema, sia l'alto livello di comunicazione raggiunto. Sicché il discorso si snoda lungo il filo di una libera meditazione sulla democrazia, per mostrare, fuori dagli ideologismi, la possibilità di pensarla, certamente senza speranze storiche particolari, «non senza attese». C'è tuttavia un elemento che in questo discorso va sottolineato con forza: il prevalere di un sostrato filosofico-morale più che sociologico in senso stretto.

E allora opportuna risulta la precisazione conclusiva di Touraine, volta a circoscrivere l'orizzonte gnoseologico della disciplina d'appartenenza: «Può essere così definita la trasformazione della sociologia, che per lungo tempo è stata lo studio del funzionamento e del cambiamento dei sistemi sociali ed è diventata lo studio delle condizioni in cui vive e si attiva cia-

Una nuova alleanza tra sensibilità etica e senso della forma per opporsi al conformismo e al relativismo

C'è ancora verità al di fuori dei media? Sì, e dobbiamo cercarla nell'Estetica

Sino a non molto tempo fa ideologia religiosa e fede politica riuscivano a connettere la vita del singolo con il bisogno di orizzonti comuni. Oggi questa funzione ricade sui media, che ormai non hanno più avversari. Ma esiste una diversa idea del «sentire».



«Gli archeologi» di Giorgio De Chirico

Proviamo a chiederci: esiste un ethos condiviso, un progetto di vita da spartire con gli altri, un'etica per chi abita la città degli uomini? Esiste un sentire comune che orienta le scelte e le preferenze? E se la risposta è sì, quali i contenuti? Ebbene, chiunque vede come queste domande ci lascino desolatamente allo scoperto. Non che la nostra, come qualcuno suggerisce, sia l'età di un improbabile neo-individualismo di massa. Diciamo piuttosto che viviamo in un mondo in cui solo due cose hanno davvero valore di universalità: il denaro e l'estibizione di sé sul palcoscenico mediatico. Universalità, questa, che ignora l'etica e che atrofia la sensibilità mentre produce conformismo su scala planetaria. Altro che ethos e sentire comune... Per dirla con un gioco di parole: a mediare tra il singolo e la società civile non sembrano esserci che i media.

Eppure fino a non molto tempo fa questo compito di mediazione fra il soggetto e i suoi orizzonti era svolto dall'ideologia. Più precisamente: dall'ideologia religiosa e dall'ideologia politica. Se l'ideologia politica faceva scivolare la rivoluzione sul piano della fede, viceversa l'ideologia religiosa piegava la fede a scopo di potere. Tant'è vero che, nel primo caso, la militanza partitica aveva assunto i caratteri di un impegno totale dai risvolti ascetici e messianici e, nel secondo caso, l'ossessione alla tradizione poteva benissimo accompagnarsi alla miscredenza e all'ateismo. Curioso scambio delle parti. L'ideologia politica diventava religione e l'ideologia religiosa si politicizzava. Era quella comunque la fonte da cui venivano fatti derivare comportamenti e modelli di vita.

Se oggi i media (specialmente i media televisivi, cioè quelli che davvero incidono sugli atteggiamenti e sulle emozioni della gente) non fanno certo sparire in una rifondazione dell'etica pubblica e in un'affinamento della sensibilità e della percezione, visto che semmai spingono in direzione

contraria, ancor meno è credibile un ritorno all'ideologia, sia di tipo politico sia di tipo religioso. Se non altro perché è stato il fallimento dell'ideologia a consegnare la nostra esperienza ai media: che la modellano a loro immagine e somiglianza. Ma allora, su che fondamento basare la pretesa di un'etica che orienti la nostra esistenza di abitanti della città, al di là di quelle che sono le condizioni negative del vivere insieme, cioè le regole che rendono possibile la convivenza? Come e dove trovare risposte alle questioni in cui si tratta di noi e della nostra pretesa di vivere una vita degna se non felice? Troppo facile rispondere: ciascuno segua la sua coscienza. Questa massima ha senso solo se io sono in grado di riconoscere in essa qualcosa che vale per me perché vale per tutti, cioè universalmente. Né possiamo semplicemente abbandonarci all'attuale stato di cose e

dire: inutile illudersi, l'etica non è più per noi, in quanto siamo destinati ad agire in un mondo in cui la soggettività è governata dagli «universali» che non sono nelle nostre mani (per l'appunto il denaro e i media). Infatti anche questo «abbandono» continuerebbe a essere eticamente intonato, a suonare come una colpevole abdicazione.

Del resto, che cosa significa «abitare la città» se non possedere un certo habitus, ossia un atteggiamento morale che reclama una più vasta consonanza, un sentire comune? Qui, davvero, etica ed estetica sembrano incontrarsi. Se dalle profondità dell'anima l'etica emerge alle superfici dell'esistenza e si fa gesto, stile, modo di essere, è pro-

prio al livello delle forme e della bella apparenza che l'estetica ci mostra qualcosa che non possiamo ignorare, qualcosa che «irriducibile» ambiguità o addirittura enigmaticità del reale. Non, dunque, l'etica da una parte e l'estetica dall'altra, nel segno della serietà della vita l'una e della giocosa evasione l'altra. Al contrario, l'etica diventa cosa pubblica a condizione di toccare la sensibilità degli individui, i loro bisogni e le loro passioni. Così come l'estetica appare il laboratorio in cui vengono prodotti significati, valori, miti, a misura che ci riconosciamo impastati di carne o di sogni. O davvero crediamo che un ethos da porre a fondamento dei rapporti fra gli uomini possa essere elaborato a freddo, magari da una commissione di esperti?

Ma non c'è niente di più difficile che tener fermo il nesso di etica ed estetica. Quando, come sta accadendo,

l'idea di verità si fa evanescente e alla fine viene rimossa, l'etica non può essere pensata che in termini di convenzionalismo e l'estetica in termini di estetismo. Infatti si ha convenzionalismo quando l'esperienza morale fa riferimento a norme che sono oggetto di negoziato a seguito del dibattito fra le parti. E si ha estetismo quando l'esperienza dell'arte e del bello ha carattere puramente autoreferenziale, cioè non pretende di svelare alcunché. In entrambi i casi la verità è fuorigioco.

A ciò ha contribuito l'attacco convergente all'idea di verità oggettiva che è stato mosso dai due fronti contrapposti della filosofia contemporanea: ermeneutici e analitici (come recentemente ha ricordato su queste pagine Marco Voza in un suo lucido intervento). Ma il problema che ora si pone è: toltà l'idea di verità oggettiva, ossia l'idea di verità come perfetta trasparenza dell'essere e quindi come fondamento normativo di tutto l'agire umano, è toltà qualsiasi idea di verità? Oppure c'è verità anche là dove siamo chiamati a decidere per questo contro quello, senza disporre di alcuna certezza ma sapendo che si tratta di una decisione personale tutt'altro che arbitraria e basata su un paradigma non revocabile a piacere?

Nel primo caso, quello in cui della verità non ne è più nulla, (e qui ermeneutici deboli e analitici convergono) etica ed estetica prenderanno ciascuna la propria strada. Ad esempio sarà possibile procedere alla costruzione di un'etica pubblica adottando un modello giuridico di tipo positivo. Nessuna pretesa di assolutezza, qui. Il soggetto è vincolato al «tu devi» dal patto che gli impone di accettare le norme elaborate attraverso una discussione democratica. In modo analogo avrà spazio un'estetica in piena sintonia con i fenomeni di de-realizzazione in corso (dal «mondo diventato favola» al virtuale). Con la conseguente presa di congedo dalla pretesa di leggere nell'arte o nell'esperienza sensibile la cifra più o me-

no misteriosa della nostra esistenza. Tutto questo naturalmente comporta un'affrancamento dal pathos della verità. Attenzione, però: se l'estetismo mostra senza più alcun pudore il volto stomachevole del kitsch, il convenzionalismo nasconde il profilo poco simpatico del politicamente correct. Senza contare che l'estetismo ha una natura totalitaria, tende a ridurre a sé qualsiasi altra forma di esperienza, di fatto si propone come modello esclusivo in ogni campo - e se la politica, cioè la politica-spettacolo, vi si uniforma, perché non dovrebbe succedere lo stesso all'etica?

Invece nel secondo caso, quello di un'ermeneutica forte definibile come «pensiero tragico», abbiamo a che fare con una verità inoggettivabile e trascendente. Sì, trascendente. Anche se ne facciamo esperienza soltanto qui e ora, incarnata in una situazione, esposta al tempo e al divenire. Però non è l'uomo a decidere di essa, bensì essa a decidere dell'uomo. Come? Lo si chieda all'artista, che sente di dover anzitutto essere fedele alla legge di formazione dell'opera come a qualcosa che gli è affidato e che lui deve curare perché fiorisca come deve. E non a caso la Arendt ha applicato quest'idea estetica di «consenso» all'agire politico. Oppure lo si chieda al condannato (condannato dall'intera compagine sociale), il quale tuttavia ritiene di poter gridare: no! etica ed estetica prenderanno ciascuna la propria strada. Ma è giusto, e non può appellarsi a un tribunale di questo mondo e neppure di quell'altro, ma nondimeno leva la sua voce inascoltata a protestare un'innocenza che solo una verità inoggettivabile e trascendente, simile al vuoto e al nulla, può accogliere.

È su questo piano che l'incontro di etica ed estetica impone una profonda revisione del concetto stesso di verità. Ma è anche su questo piano che la questione di un ethos e di un sentire comune acquistano una rilevanza insospettata.

Sergio Givone

SETTIMANA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITNERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire 5.500.000
Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.
Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabefianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.
L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre
Trasporto con volo di linea A/Italia/Malev
Durata del viaggio 8 giorni

(7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000
Tasse aeroportuali lire 46.000
Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT